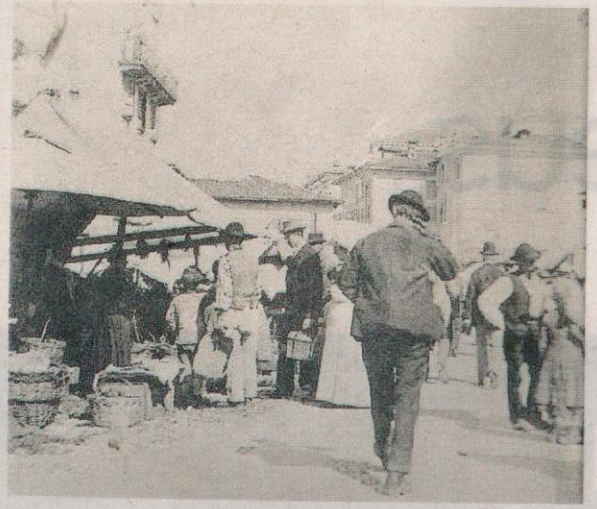
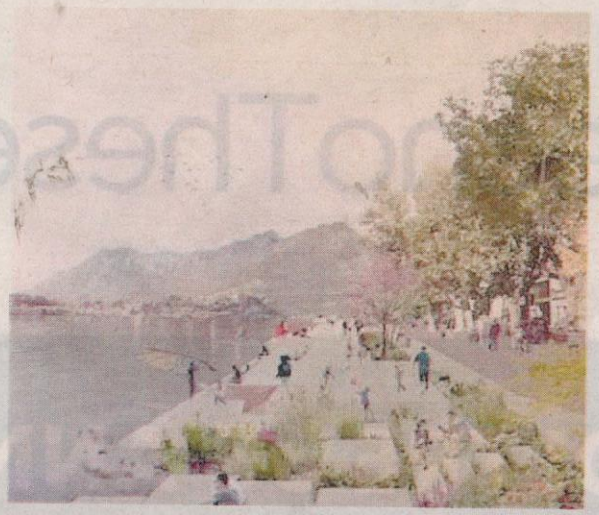
I tre obiettivi della nuova Giunta comunale rivisti in prospettiva storica, tra corse in funivia e passeggiate al mercato

Piani d'Erna, ex Piccola e lungolago: nel passato le intuizioni per il futuro

di Gianfranco Scotti





A sinistra, la piazza del mercato nel 1890; il lungolago come è stato immaginato dall'architetto Paola Viganò, vincitrice del concorso di idee indetto dall'Amministrazione Brivio II, «Waterfront»

LECCO (sg1) Fra le priorità che la nuova Amministrazione comunale ha elencato nel comunicare gli obiettivi che intende raggiungere, vogliamo considerarne tre che ci paiono di assoluta rilevanza.

Lecco dispone, fra le molte sue attrattive naturali che non sono mai state sfruttate come meritano per il pressoché cronico disinteresse nei confronti delle potenzialità di richiamo turistico, di uno straordinario balcone sulla città e sulla Brianza, un punto di vista davvero affascinante. Un tempo questo vasto pianoro era adibito solo a pascolo punteggiato da alcuni cascinali, ed era proprietà per la maggior parte di due grandi famiglie nobili lecchesi, i Manzoni del Caleotto e i baroni Cattaneo di Cavalesine. Stiamo parlando dei Piani d'Erna, un luogo molto frequentato prima della guerra, soprattutto dagli abitanti di Acquate, ma poi sempre meno escursionisti raggiunge

dei furgoni, come spesso capitava, e agli scarti degli ortaggi che finivano al suolo. Peraltro in molte altre città italiane il mercato continua a essere ospitato nel pieno centro storico senza particolari problemi. Si pensa di mantenere il mercato sempre nell'area della Piccola, ovviamente in strutture pensate a questo scopo, funzionali e igienicamente ineccepibili. L'ipotesi, più volte avanzata, di farlo tornare in centro, sul lungolago o in viale Dante si è rivelata impraticabile. L'alternativa è solo quella dell'attuale collocazione e su questa occorre concentrarsi. Il secondo obiettivo riguarda il Politecnico, una prestigiosa istituzione che ha dato lustro alla città e che deve avere prospettive di sviluppo in termini di spazi. Il Politecnico potrebbe non poco avvantaggiarsi della presenza, a così poca distanza, di una parte dell'area della Piccola alla quale può venire collegata da un sotto-

molto frequentato prima della guerra, soprattutto dagli abitanti di Acquate, ma poi sempre meno escursionisti raggiungevano questo pianoro ai piedi del Resegone che nel 1943 fu teatro di un conflitto fra partigiani e tedeschi, la «battaglia di Erna», come fu poi chiamata. Negli anni '60 del secolo scorso fu creata la S.P.E.R., la Società per lo sviluppo dei Piani d'Erna e del Resegone, nata dalla lungimiranza dell'ingegner **Angelo Beretta**, figura tra le più rappresentative del Novecento lecchese, industriale e amministratore pubblico, al quale la città deve, fra le molte promozioni, la fondazione dell'ELIP in collaborazione con l'ingegner Badoni, l'apertura dell'Ostello della Gioventù e l'istituzione del Tennis Club. Il collegamento con i Piani d'Erna fu realizzato tramite una funivia, scartando la costruzione di una strada carrozzabile. Furono costruite alcune ville e piccoli condomini, ma a dispetto della bellezza dei luoghi, i Piani d'Erna, pur molto frequentati nei mesi estivi e assai meno in quelli invernali (un tempo c'erano impianti sciistici, poi eliminati) non sono sfruttati per come meriterebbero, specialmente in una città che si richiama, purtroppo spesso solo a parole, a una vocazione turistica. È dunque del tutto condivisibile l'intenzione di un rilancio di questo bellissimo pianoro secondo modalità tutte da studiare e valutare sperando che alle intenzioni possano poi seguire i fatti perché di progetti accantonati la nostra città ne ha accumulati non pochi.

L'altro intervento che il Comune ha in animo di mettere a punto è quello dell'utilizzo della vasta area della ex Piccola Velocità per la quale in questi anni sono state avanzate le più diverse soluzioni.

La funivia che sale ai Piani d'Erna, concepita dall'ingegner Angelo Beretta

Quel che è certo è che questa è un'opportunità di assoluta importanza per una città che ha da soddisfare un gran numero di esigenze, tutte bisognose di una rapida e avveduta soluzione. Un ineludibile nodo da sciogliere è quello della costruzione di una nuova Biblioteca comunale. Quella attuale, pur prestigiosa per la storia dell'edificio in cui è allogata, l'antica Casa del Governatore spagnolo, è divenuta da anni ormai insufficiente perché carente di spazi che non sono più reperibili nelle immediate vicinanze. Da anni, per la verità, si era ipotizzato di costruire una nuova sede nell'area della Piccola, e crediamo che questa possibilità sia da tenere in assoluta considerazione, anche perché un'altra area centrale e di grandi dimensioni non ci pare disponibile. Sarebbe anche auspicabile che almeno una parte dell'area venisse destinata a verde pubblico, una opzione che assai raramente, in modo particolare nella nostra città, viene presa in considerazione. E poi il mercato, una istituzione che vanta mille anni di storia, la cui caratteristica sede è sempre stata la piazza che portava il suo nome: piazza del Mercato, poi modificato nel 1895 in piazza XX Settembre, a ricordo della presa di Porta Pia a Roma nel 1870. La riva del lago e il luogo fisico del mercato sono sempre stati una costante simbiosi; dal lago infatti giungevano i comballi e le gondole carichi di merce, granaglie e generi alimentari che finivano poi sulle bancarelle collocate, oltre che nella piazza, anche sulla riva del lago stesso. Lo spostamento, decenni fa, nell'area della Piccola è stata una decisione forse inevitabile ma certamente non indolore. Il mercato nel centro cittadino aveva una dignità e un colore che poi ha definitivamente perduto con il trasferimento in uno spiazzo anonimo e desolato oltre che igienicamente discutibile. Città e mercato sono sempre stati strettamente correlati; lo storico belga Henri Pirenne ha scritto, riferendosi al Medioevo, che «senza mercato non si può parlare di città»; ma questo dualismo ha resistito attraverso i secoli e l'abolizione delle variopinte bancarelle dal cuore della città ha rappresentato una cesura con una tradizione millenaria che forse avrebbe meritato di essere salvaguardata, pur con interventi volti ad assicurare una fruizione meno «traumatica» della piazza, evitando imbrattamenti dovuti a perdite d'olio della Piccola alla quale può venire collegata da un sottopasso scavato sotto la via Ghislanzoni, come è stato ipotizzato.

Rimane il terzo obiettivo, quello della valorizzazione del lungolago. Questa bellissima passeggiata, che non ha uguali per lunghezza, e non solo, in tutto il bacino lariano, fu sistemata nel lontano 1959 dalla Azienda di Soggiorno e Turismo di Lecco. Ancora oggi, a dispetto dell'allarmante degrado in cui versa, si segnala per la sua contenuta eleganza, in linea con la tradizione dei lungolago lariani. Valorizzare questo caratteristico percorso ricco di scorci su un paesaggio che ogni volta emoziona e non solo per le suggestioni letterarie vuol dire rispettarlo nella sua essenza migliorandone la fisionomia mediante la creazione di aiuole fiorite attentamente curate, premessa irrinunciabile se davvero si vuole fare di questa nostra città un'attrazione turistica; significa assicurare la manutenzione dei cubetti di porfido spesso mancanti e ammucchiati ai piedi degli alberi; significa non più rappezzare con orrende asfaltature tratti della passeggiata; sentiamo parlare di progetti ambiziosi, e immaginiamo costosi, per la riqualificazione del lungolago, con piattaforme sull'acqua del tutto avulse dal contesto, invasive oltre che inutili e altri interventi estranei alla natura del luogo e alla tradizione che si è consolidata nel tempo. Ciò che serve, a nostro sommesso avviso, è un restauro intelligente della nostra passeggiata nella sua conformazione attuale rispettandone l'intrinseca bellezza e accantonando progetti che le cambierebbero inevitabilmente, e improvvidamente, il volto e l'armonioso carattere.

In dialetto si dice così

di **Gianfranco Scotti**

Il *respurchìn* è il porcospino, un simpatico animaletto che appartiene alla famiglia degli istricidi ed è molto simile, benché di dimensioni minori, all'istrice vero e proprio. Il suo curioso nome dialettale si spiega con l'incrocio di *résc* «riccio» e *purchìn* da *purcelìn* «porcellino»; nella fantasia popolare si trattava dunque di un porcellino provvisto di aculei.

Il *ghèzz* è invece il ramarro, di colore verde scuro, che deriva il suo nome dal latino *[ae]gyptus*, «egiziano», per il colore scuro della pelle. In italiano esiste, ancorché del tutto disusato, l'aggettivo e sostantivo ghezzo, che significa appunto «nericcio, nerastro, verdastro», un tempo riferito ai Mori di Barberia. Dal nome del ramarro il diffuso cognome Ghezzi che qualcuno vuol fare derivare, a nostro avviso erroneamente, dal nome di persona Ugo. In dialetto esiste la similitudine, assai usata: *veerd 'me 'n ghèzz*, riferita a persona pallida o arrabbiata.

La *pantegana* è il topo di fogna chiamato in latino *[mus] Ponticus*, «topo del Ponte Eusino», con ampliamento del suffisso in *–anus*, sul modello di *africus-anus*. Assai meno sgradevole d'aspetto della pantegana è un suo lontano parente, il *murigioeu*, che è il topolino di solaio o di granaio, il cui nome deriva dal diminutivo latino *mus – muris*, «topo».